

Alfredo Giunti, *La scuola come “centro di ricerca”*, La Scuola, Brescia, 2012 (1° edizione 1973).

Enrico Bottero

L’ipotesi didattica della “scuola come centro di ricerca” è stata elaborata all’inizio degli anni Settanta del secolo scorso all’interno dei gruppi di aggiornamento e sperimentazione che gravitavano attorno alla Rivista magistrale *Scuola Italiana Moderna*. Il maestro Alfredo Giunti e il gruppo di *Scuola Italiana Moderna* (ricordiamo, in particolare, Pietro Segala, Alfio Zoi, Ennio Draghicchio) fanno partire la loro ricerca da un’esigenza già posta da Marco Agosti e dal suo “metodo dei “reggenti”: coniugare l’esperienza dell’alunno con la necessità di costruire un sapere esperto e disciplinare, compito specifico della scuola. Rispetto ai metodi attivi del primo Novecento l’asse si sposta dal soggetto al sapere, un contenuto che però deve essere acquisito non in forma nozionistica ma nella sua autenticità scientifica. Il gruppo non intende, però, abbandonare i principi dell’attivismo ma vuole coniugarli con l’esigenza curricolare e scientifica emergente in quegli anni. Le materie di studio vengono considerate centrali nell’insegnamento. A differenza di altre correnti strutturaliste che mettono al centro la struttura e la sintassi delle discipline (di fatto legittimando il metodo trasmisivo, sia pur rivisitato), Giunti le intende come “come mezzi di indagine della realtà, cioè come strumenti e linguaggi del processo di conoscenza e di spiegazione degli aspetti particolari indagati, come modelli di pensiero”. La realtà, secondo Giunti, è il fondamento della cultura e i modelli di indagine (le discipline) sono strumenti per interpretarla. L’esperienza didattica si deve quindi fondare su una ricerca che ha per scopo dichiarato l’acquisizione dei concetti e dei metodi specifici delle discipline. Dunque, sì all’allievo attivo, ma soprattutto intellettualmente e cognitivamente. Di più: Giunti non pensa a un metodo qualsiasi di indagine dell’esperienza e genericamente centrato sull’allievo, ma a più “metodi”, da ricostruire con la ricerca e che si differenziano a seconda dei differenti campi disciplinari (storia, scienze sociali, geografia, scienze, economia, antropologia, etnologia, ecc.). Interessante, a questo proposito, la parte terza in cui vengono

presi in esame temi particolareggiati di ricerca sociale, storica, geografica e scientifica.

Il gruppo pedagogico di *Scuola Italiana Moderna* giunse anche a elaborare un'ipotesi di curricolo per la scuola di base articolato per obiettivi. Lo scopo era quello di comporre due tensioni che caratterizzano ogni metodo di insegnamento: il protagonismo dell'alunno, la sua capacità di “costruire” conoscenza da una parte, dall'altra i saperi e l'esigenza di sistematicità del curricolo.

La proposta della “scuola come centro di ricerca”, che ha avuto una significativa diffusione anche grazie alla Rivista *Scuola Italiana Moderna*, contribuì al rinnovamento organizzativo e didattico della scuola di base di quegli anni. Ancor oggi è di grande attualità, soprattutto per il suo sforzo di coniugare due diverse esigenze di metodo: quella della scoperta, dell'indagine, e quella della formalizzazione. La scuola come centro di ricerca sfida la tradizione scolastica che ha ridotto i saperi a “saperi proposizionali”, cioè a “un insieme di proposizioni logicamente connesse che si limitano a enunciare un contenuto”¹. Il suo obiettivo è quello di far acquisire non solo i concetti delle discipline ma anche il loro metodo. È un obiettivo ambizioso, anche perché, purtroppo, non è vero che le discipline di studio “nascono come modi ben definiti di studiare aspetti particolari della realtà” come scrive Giunti. Le discipline scolastiche non sono i saperi a cui fanno riferimento. Sono teoriche, ma riduttive rispetto al sapere di riferimento (v. i libri di testo), più vicine al senso comune che al sapere scientifico. Freinet chiamava tutto ciò *scolastique*. Certamente di tutto ciò era consapevole anche Alfredo Giunti, nonostante l'uso improprio del termine “disciplina”. Di qui la sua sfida.

In sostanza Giunti è convinto che anche a scuola si possa e si debba imparare il metodo che nel tempo si è costruito ogni sapere. Solo così i ragazzi sarebbero in grado di comprenderlo nella loro essenza: strumenti costruiti per rispondere a problemi. Ci si può chiedere se l'acquisizione dei metodi di ricerca di ciascuna area di sapere (storico, geografico, scientifico, ecc.) non sia un obiettivo troppo ambizioso per la scuola di base. C'è pur sempre una differenza difficilmente

¹ V. G. Delbos, P. Jorion, *La transmission des savoirs*, Pais, Maison des sciences de l'homme, 1984.

superabile tra l'apprendimento a scuola e la ricerca scientifica². Per andare oltre i "saperi proposizionali" sarebbe più che sufficiente che una regola, una legge, un concetto siano compresi conoscendone la funzione al fine di risolvere problemi (teorici o pratici) incontrati (andando così verso le competenze, quelle autentiche, non le procedure mascherate). Sarebbe già un bel passo avanti rispetto alla pedagogia tradizionale, tuttora imperante.

Qualche riferimento bibliografico per approfondire

Giunti Alfredo (a cura di), (1974-1975), "La scuola come 'centro di ricerca' ", *Scuola Italiana Moderna*, 5, 9, 13, 15 (guide didattiche aggregate).

Giunti Alfredo (a cura di), (1975-1976), "La scuola come 'centro di ricerca'. Nuove realtà culturali ", *Scuola Italiana Moderna*, 2, 7, 9, 13 (guide didattiche aggregate).

Giunti Alfredo et al. (1978), "Scuola come centro di ricerca. Un'ipotesi di curricolo per la scuola di base", *Scuola Italiana Moderna*, 2 (fascicolo allegato).

Elio Damiano, "La scuola come centro di ricerca: una didattica essenzialista" in *La Nuova secondaria*, n.1/2012.

² È quanto fa notare giustamente Elio Damiano. Non seguo però Damiano nella sua critica generale all'attivismo e alla ricerca. V. Elio Damiano, "La scuola come centro di ricerca: una didattica essenzialista" in *La Nuova secondaria*, n.1/2012.